**LA TERZA VERITÁ**

di Milena Becci

Tre le Verità che catalogano tutti i fenomeni e la loro interconnessione nella vita, tra aspetti fisici e incorporei, che coesistono: la Verità dell’esistenza temporanea, la prima, indica gli aspetti materiali, quali forma e azioni; la Verità della non sostanzialità si riferisce invece agli elementi invisibili, ovvero le funzioni mentali e spirituali, latenti prima della loro manifestazione; la Via di Mezzo – *Middle way* – o essenza della realtà, infine trascende e comprende questi due opposti.

Da questa particolare visione, proposta da Tien-t’ai, prendono spunto e nascono numerosi principi buddisti quale, fra tutti, l’inseparabilità di corpo e mente, tra l’individuo e il suo ambiente: in giapponese *esho funi*. Siamo palesemente parte di un universo fisico con il quale ci troviamo costantemente in relazione, che ci influenza e che influenziamo. Questo concetto, noto in Oriente da secoli, è sicuramente poco considerato in un Occidente in cui la concretezza dell’esistenza è al primo posto, spesso lontana da considerazioni che ci conducono oltre, verso un misticismo che poi, comunque, si manifesta senza alcun dubbio. Anche la critica intorno alle opere di Francesca Ferreri e Laura Renna ha sottolineato spesso il lato tecnico e materico del loro lavoro, approfondendo, anche giustamente, la derivazione più materiale e tangibile della loro arte. Dietro a tutto questo però si cela un mondo che ha una profondità e un’impalpabilità indissolubilmente legato a ciò che è fisico. La Via di Mezzo fa incontrare queste due artiste, tanto diverse nella pratica quanto vicine nell’interiorità dell’intenzione, che elevano continuamente il processo artistico che ognuna di loro mette in atto. Le opere inedite fanno incrociare gli sguardi, senza timore di accavallarsi l’una all’altra, e si incontrano negli spazi di Traffic Gallery che diventa palco per le installazioni, spesso di grandi dimensioni, colme di vivacità cromatica e sottili lavorazioni che provengono da due tradizioni ben diverse.

In Ferreri la considerazione dei principi fisico-matematici, connessi alle tecniche di restauro, portano a stratificazioni in cui sabbie, pigmenti e resine, insieme a altri variegati materiali e oggetti di consumo, si fondono e indagano tematiche legate al ricordo e alla bellezza come valore universale e soggettivo allo stesso tempo. Le sue forme sono ridotte all’essenziale, sono il profilo elementare dell’esistenza che ha intrinseca la sua complessità. Lo strato è il ricordo di ciò che viene ricoperto, più volte, conservando una memoria storica, ricca e fondamentale alla comprensione, alla presenza di un passato che comunque continua a essere base del futuro. Francesca Ferreri aggiunge per recuperare e rileggere il ricordo che è elaborazione mentale, prima di costituire l’oggetto. La sua tecnica si presta a un processo la cui strada è lunga, intima e complessa, raggiungendo traguardi che nulla hanno a che vedere con l’esclusiva esecuzione e misurazione. L’integrazione cromatica e la ricostruzione strutturale sono alcuni dei principi di restauro che guidano la sua ricerca, oltre alla relazione con oggetti trovati, quotidiani o di consumo, che nelle opere appaiono come frammenti di un affresco ricostruito, da cui l’artista ha desunto forme e colori come a volerne ripristinare una parte mancante. *Fino al sole* è una meteora spinosa che entra all’interno dell’atmosfera terrestre. É questo spazio a essere evocato considerando una distanza enorme che giunge fino al sole. La sua rappresentazione è caratterizzata da un numero elevato di materiali che si sovrappongono accostati a una lampadina led a bassa tensione, simbolo di un’energia poco pulsante che si perde nell’ambiente, un sole malato che però riesce a lasciare un’ombra simbolo del tempo, come nelle meridiane e negli orologi solari posizionati all’esterno. Un tempo questo che segna esperienze intime, chiuse all’interno di spazi che divengono sacri, intimi per ognuno, scanditi dalle ore quotidiane. Dall’universalità al singolo, quindi, per passare all’idea di inclusività, del “tutti” con *For all*, un simbolo matematico reinterpretato dall’artista come sacra unità tra tutti gli esseri viventi. La tensione del corpo della scultura svetta verso l’alto per raggiungere e abbracciare ognuno. La matematica, che già Novalis indicava come via per la spiritualità, si presta per esplicare immediatamente un aspetto, prima di tutto mentale e intenzionale, che è anche emblematico. Questo collegamento tra l’idea e la sua subitanea rappresentazione si capovolge in *Long Lasting Shine*, un’alta struttura modulare verticale dai colori caldi che non è brillante ma mostra una superficie ruvida e opaca. L’ascensione sottolinea una volontà di raggiungimento della volta celeste e del sole che in questa risplende, alto e sopra tutti. Un sole che sappiamo essere a metà del proprio ciclo vitale e a cui l’artista, nel titolo ispirato dall’oggetto di consumo integrato nell’opera, dedica un vibrante auspicio di longevità.Un modulo, ripetuto cinque volte, che appare in cinque stati diversi della sua realizzazione, è scala che raggiunge l’infinità di uno spazio che non ci è possible vivere totalmente.

La chiave compositiva che si ritrova nelle stratificazioni di Ferreri incrocia in *Middle way* gli intrecci del lavoro di Laura Renna. Da sotto e sopra, a dentro e fuori, accostando due azioni certosine che sottendono movimenti delle mani diversi che qui divengono paralleli. Una memoria che emerge con modalità diverse e che in Renna recupera un’antica tradizione, quella della lavorazione dei filamenti delle fibre tessili. La lana, elemento organico, costituisce le sue sculture e cade morbida, senza controllo, lontana dall’idea, canonica e popolare, della statuaria antica. Tessere significa chinare il capo, aguzzare la vista – spesso con l’aiuto di lenti di ingrandimento che semplificano il lavoro – per realizzare manufatti che sono lontani dall’essenziale e hanno il profumo della decorazione. Qui l’adornamento è bellezza, i colori sono tenui e l’artista si porta dietro ricordi e percorsi che sono energie, oltre che ricordi d’infanzia in un territorio, quello pugliese, in cui l’occhio ha potuto scorgere e le mani hanno potuto imparare a operare. Tessere – dal latino tĕxĕre – è come scrivere, trama dopo trama così come riga dopo riga, per dar forma al tessuto. La spititualità, legata al lento laborio durante il quale emerge ogni profondità di pensiero, dona forma alla scultura che è quindi il risultato dapprima di un approccio mentale, tutto interiore. In buona parte del suo lavoro Laura Renna utilizza lana riciclata a cui dà una seconda possibilità, partendo dalla giusta considerazione che la produzione tessile sia responsabile di circa il 20% dell’inquinamento globale. Alcuni brandelli sono stati utilizzati anche per le opere in mostra che si presentano come arazzi di grandi dimensioni posizionati nello spazio in maniera differente l’uno dall’altro: *Portale* divide la prima sala della galleria segnalando una sorta di passaggio obbligato verso le opere di Francesca Ferreri. É ostacolo accogliente che si apre sul davanti e sul retro dello spazio. La porta di un luogo sacro, che sia un tempio o una chiesa, identifica il passaggio da un luogo profano a quello sacro, dall’esterno verso l’interno, e separa e accoglie allo stesso tempo. Fa entrare persone e quindi energie, possibilità, così come *Luce* ha le sembianze di una bifora, aperta per rigenerare l’aria, per spalancarsi allo scambio e far penetrare nuove irradiazioni luminose. In quattro delle opera in mostra, *Frammenti*, Renna ha utilizzato, per la prima volta nel suo percorso artistico, la ceramica. Da sempre affascinata da questo materiale organico, nella serie dei *Daimon* ha dapprima sovrapposto la terra cruda sulla lana infeltrita per poi giungere a realizzare queste sculture a parete in cui i due materiali, diversissimi tra loro, vengono accostati. Rimane l’intreccio, la tessitura che passa dalla rigidità alla morbidezza, attingendo alla tradizione dei ceramisti pugliesi. Anche qui la memoria emerge fortemente, ha un’apparente fine e un apparente inizio che vengono superati dall’intimismo di un’azione accorta che si riflette nell’ambiente circostante.